

Le Figlie di Maria Ausiliatrice e la Formazione Professionale Femminile

Cenni storici

Orsolina Pavese

Volendo dare un rapido sguardo allo svolgersi della presenza dell'Istituto FMA nel campo della Formazione Professionale Femminile ci troviamo subito di fronte ad una realtà assai significativa: l'attività dell'Istituto in campo professionale è sorta prima dell'Istituto stesso! È sorta là, lungo « il sentiero degli orti », dietro la chiesa parrocchiale di Mornese, in un mattino di primavera ancora acerba, quando Maria Mazzarello era ignara di Collegi e di Congregazioni... Aveva però nell'anima ben chiara una chiamata e un sogno da realizzare, l'aveva confidato all'amica: « ... vieni anche tu... apriremo un laboratorio, accetteremo delle fanciulle; insegneremo loro a cucire, con l'intento però di insegnare loro a conoscere ed amare il Signore¹ ».

Era un progetto in cui prendeva forma un carisma ancora inconscio, ne fissava lo scopo, ne indicava i mezzi e i programmi in linee di essenzialità. Erano carisma anche l'intuizione e l'ansia pastorale da cui il progetto era nato: « questa scuola di Mornese finisce troppo presto, quando appunto tra i dieci e i dodici anni le fanciulle hanno più bisogno di essere seguite... », ripeteva spesso Maria Mazzarello. Quale eco anticipata degli odierni problemi pedagogico-pastorali: tempo pieno, tempo libero, attività extracurricolari...!

Era sorto così a Mornese, da una forte preoccupazione educativa, un laboratorio-scuola in cui le ragazze si facevano piccole sarte e buone cristiane.

Anche qui ritroviamo rivestita di semplicità e linearità una nota fondamentale

¹ Cfr. CAPELLI Giselda, *Cronistoria*, vol. I; Tip. FMA, Roma 1977, 97-98.

di carisma: *bisognava preparare la donna integralmente*, capace di conoscere e amare Dio e di essere *professionalmente utile a sé e agli altri*.

È una nota di carisma anche l'intuizione chiara dell'odierno concetto di professionalità, ignorato allora come termine, ma avvertito profondamente nel suo significato. Esso impone anzitutto formazione e competenza in chi insegna: per questo Maria Mazzarello non si era accontentata della sua casalinga capacità di cucire, ma si era assoggettata ad un prolungato tirocinio presso il sarto del paese².

Esso impone conoscenze teoriche e abilità pratiche, oggi potremo anche dire esercitazioni pratiche illuminate dalle discipline tecnologiche. Maria capisce che la capacità di lavoro va corredata dalle nozioni utili a renderlo proficuo. Per questo sceglie di fare il tirocinio presso il sarto anziché presso la sarta: quello aveva un negozietto di stoffe e Maria avrebbe potuto conoscere le caratteristiche dei tessuti, i criteri di scelta, i prezzi correnti, le modalità di rapporto con i clienti³.

Di queste conoscenze sentiva di aver bisogno per integrare l'abilità pratica.

Il suo concetto di professionalità non trascurava un aspetto importante: la morale professionale, fatta di onestà con le clienti, di perfezione nell'esecuzione delle commesse di lavoro contrattate⁴.

È sulla base di queste virtù umane e professionali che Maria Mazzarello costruiva giorno dopo giorno la personalità cristiana delle giovani alunne, e partecipava, inconsapevole ancora, al sistema educativo di Don Bosco.

Su questo parametro si sarebbe dovuta misurare in futuro tutta l'attività delle FMA in campo professionale; qui si sarebbero attinte le linee portanti di un progetto che doveva camminare con i tempi, adeguarsi alle nuove esigenze, prospettare nuove modalità pur restando fedele al carisma iniziale.

Nelle nuove case che si aprivano, nei primi decenni dell'Istituto, *fu sempre presente*, con l'Oratorio, il «laboratorio familiare» per le fanciulle e le giovani. L'arte del cucito si frazionava nei vari indirizzi: dal ricamo alla sartoria, dalla camiceria alla maglieria, ecc., secondo i luoghi e le esigenze.

Era un insegnamento molto empirico, ma rendeva le giovani capaci di provvedere alle necessità della casa e della famiglia. Si sostanzialmente di una formazione morale e religiosa molto efficace: le lezioni di religione, la pratica della preghiera e dei sacramenti, il contatto quotidiano con le Suore in un clima veramente familiare, incidevano gradatamente e profondamente negli animi. Si formavano donne cristiane e fiorivano le vocazioni.

² Cfr. CAPETTI Giselda, *op. cit.*, 99.

³ Cfr. *idem*, 98.

⁴ Cfr. MACCONO F., *S. Maria Mazzarello*, vol. I, Tip. FMA, 118.

Per questo i «laboratori familiari» si moltiplicarono, specialmente nei centri di provincia: nel 1950 in Italia erano oltre 600 e, seppur in numero molto ridotto, continuano ancora oggi la loro opera nei paesetti in cui il tenore di vita è modesto, o solo con gravi difficoltà le giovani possono recarsi a frequentare scuole secondarie. Contemporaneamente, nei centri cittadini dove le giovani erano precocemente assorbite dal lavoro delle fabbriche sorsero, fiorirono fin dall'inizio delle nostre Case, le «*Scuole serali*» in cui si ripeteva per le giovani operaie l'insegnamento stesso dei laboratori familiari.

Intanto si prospettavano nuove necessità: nelle campagne la vita contadina richiedeva la presenza delle giovani non solo nell'ambiente casalingo, ma anche nel lavoro della terra. Urgeva quindi dare dignità e consapevolezza a questa prestazione perché non fosse manovalanza, o peggio, sfruttamento.

Sorsero così nelle nostre Case scuole e corsi per «*Massate rurali*» e, in seguito, vere e proprie «*Scuole agricole*». Queste, nate all'inizio per rispondere a situazioni locali, chiarirono via via il loro fine: preparare le giovani rurali ad un intelligente governo della casa, liberandolo dalla staticità di abitudini e tradizioni, e insieme preparare donne capaci di dare un contributo consapevole nella conduzione dell'azienda contadina.

Si formularono anche i programmi di studio che, pur tenendo presenti le diverse esigenze locali, proponevano dei contenuti comuni di cultura generale, precisavano gli insegnamenti di economia domestica e insistevano sulle nozioni di base della scienza agraria.

Queste Scuole agricole e rurali si diffusero molto anche nelle nostre Case dell'estero, specialmente nelle Regioni dell'America del Sud. Raggiunsero una particolare perfezione tecnica nella «*Scuola agraria femminile*» di Arignano (Torino), voluta e seguita con intelligente attenzione dalle Superiori stesse e frequentata specialmente dalle giovani Aspiranti missionarie. Per l'efficienza e la modernità della sua struttura, la scuola fu riconosciuta dalle Autorità Scolastiche, attirò l'attenzione e l'ammirazione degli Ispettori e funzionari ministeriali⁵.

Nell'ultimo decennio dell'800 l'Istituto venne chiamato ad una missione del tutto nuova nel mondo del lavoro. Si andavano rapidamente sviluppando, specialmente in Piemonte e in Lombardia, nuove industrie, in particolare in filatura e tessitura che richiedevano largo impiego di manodopera femminile. Le operaie venivano reclutate, anche giovanissime, dalle regioni ove minore era la possibilità di lavoro e maggiore la povertà della vita.

Molti industriali compresero che queste fanciulle e queste giovani, trapian-

⁵ Cfr. FMA, *Aspirantato Missionario Caterina Dagbero*, Sc. Tip. Sales., Torino, 1940.

tate in un ambiente sconosciuto e in balia di se stesse potevano essere facile preda sia dell'immoralità che delle ideologie sovversive che si stavano diffondendo.

Sorsero quindi vari « *Convitti operaie* », ove le giovani venivano accolte nelle ore in cui non erano occupate in fabbrica. Molti di questi convitti che accoglievano centinaia e centinaia di convittrici furono affidati alle FMA che cercarono subito di creare un ambiente di famiglia dove l'amore dava sostegno, aiuto e comprensione nelle difficoltà create dal lungo orario di lavoro, dalla rigida disciplina della fabbrica e dallo scarso salario.

In molti Convitti le FMA furono chiamate anche all'assistenza diretta delle operaie sul lavoro nella fabbrica. Questo contatto con le giovani 24 ore su 24, se richiedeva alle Suore molto sacrificio, era però una possibilità per fare tanto bene alle giovani. Era possibilità di un'azione formativa morale, religiosa, familiare, che preparava seriamente la donna ad affrontare la vita.

Il primo Convitto in cui le FMA furono chiamate fu quello di Cannero (Novara) nel 1897⁶; le richieste si moltiplicarono fino agli anni della seconda guerra mondiale, in seguito le nuove leggi sul lavoro posero fine a questa necessità.

Proprio queste leggi che vietarono tra l'altro l'assunzione al lavoro dei ragazzi prima dei 14 anni, ponevano lo Stato di fronte al problema di assicurare una prima formazione professionale dopo la Scuola primaria. La Legge n. 889 del 15/6/1931 sul « Riordinamento dell'istruzione tecnica » cercò di rispondere direttamente a tale necessità istituendo la Scuola di Avviamento Professionale. Essendo un primo tentativo in questo campo, molte furono le lacune che si riscontrarono sia nel fine che nei programmi e negli orari di questo tipo di scuola. Ci fu però il vantaggio di aver tentato una prima soluzione al problema.

Anche l'Istituto da parte sua avvertiva la necessità di migliorare l'insegnamento nei « laboratori familiari » e propose di arricchirlo con un insegnamento di cultura generale adeguato ai soggetti e alle loro condizioni.

Sorsero così le nostre « *Scuole Artigiane* » con programmi propri che cercano, dapprima, di essere autorizzate ed equiparate alle *Scuole di Avviamento Professionale* e poi, negli anni Trenta, si trasformarono in quelle.

Gli anni della seconda guerra mondiale paralizzarono momentaneamente questo sforzo di migliorare l'istruzione professionale. Al termine del periodo bellico ci troviamo però di fronte al germinare di tentativi e di iniziative sia da parte statale che da parte privata.

Fu in questo primo periodo di ripresa che si presentò all'Istituto una nuova

⁶ Cfr. CAPETTI Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, vol. II, FMA, Roma 1973, 82.

forma di intervento proprio in linea con il carisma perché rivolta alla gioventù del popolo: le scuole aziendali.

Nell'immediato dopoguerra sorsero infatti le «*Scuole Aziendali*», i cui esperimenti si stavano già facendo, in campo salesiano, presso i grandi stabilimenti.

Le Aziende, sia per le nuove Leggi sull'Apprendistato, sia per l'inconvenienza di rallentare il ritmo generale della lavorazione con l'immissione di manodopera non addestrata, avvertirono l'utilità di preparare le nuove leve fuori del ciclo di produzione, in scuole affiancate all'azienda stessa, o organizzata dai propri tecnici, o affidate ad Enti ritenuti in grado di garantirne il funzionamento.

Le FMA accettarono coraggiosamente l'offerta di assumere la direzione e l'insegnamento delle scuole là dove gli imprenditori, fiduciosi nel carisma di Don Bosco anche per il campo professionale femminile, sentirono l'esigenza di integrare la preparazione tecnica con la formazione morale, sociale e religiosa. Le nostre «*Scuole aziendali*» biennali o triennali sorsero così in alcune Regioni d'Italia, soprattutto al Nord; tra le più importanti ricordiamo quelle di Vigliano (VC) per rammendatrici industriali presso la «*Manifattura Rivetti*»; di Moncalvo (AT) per camiceria da uomo della Ditta «*Trasformazioni Tessili*» e quella di Torino «*Casa Madre Mazzarello*» per sartoria maschile, della grande industria «*FACIS*».

Anche questa fu un'esperienza transitoria, legata a situazioni contingenti e in via di perfezionamento, ma permise, per quasi una ventina d'anni di dare una soda formazione cristiana a tante fanciulle che stavano per entrare nel difficile mondo del lavoro.

Nel periodo del primo dopo-guerra lo Stato cercò ancora di operare più direttamente nel campo della formazione professionale con un doppio intervento: attraverso il Ministero della Pubblica Istruzione e attraverso il Ministero del Lavoro. Con il Ministero della Pubblica Istruzione concordò l'istituzione dei *Consorzi Provinciali per l'Istruzione Tecnica*, mediante i quali autorizzava e riconosceva l'iniziativa privata e l'istituzione di *Corsi professionali* di varia durata, con contenuti liberi e richiesti dalle necessità locali.

Si moltiplicò allora nelle nostre Case l'Istituzione di Corsi diurni e serali di lavoro, di taglio, di economia domestica, di governo della casa, ecc., al termine dei quali veniva rilasciato dal Consorzio Provinciale un diploma valido per l'assunzione al lavoro.

Il secondo intervento statale nel campo della formazione professionale fu promosso attraverso il Ministero del Lavoro che dal 1949 organizzò, tramite le Regioni, i «*Centri di Addestramento Professionale*» (CAP), affidabili anche ad Enti privati, specializzati nella formazione professionale, per i giovani dopo i 14 anni di età.

La prima espansione dei CAP nelle nostre Case fu in Sicilia per il settore dell'artigianato, e specialmente per il settore del ricamo, della biancheria, della sartoria. Fu l'inizio del grande fiorire di Centri che si ebbe in seguito in quasi tutte le nostre Regioni.

Il crescente interesse per la formazione professionale fece avvertire che esisteva un forte distacco, ancora insuperato, tra il contenuto dei programmi scolastici professionali e la realtà del lavoro, tra preparazione teorica ed esigenze pratiche. Vi fu perciò tutto un decennio di travagli in campo legislativo per individuare una soluzione, bozze e proposte di Legge si susseguirono in continuità.

E fu qui che l'*Istituto*, per opera di Madre Angela Vespa, assertrice convinta ed attiva della validità di questo settore nel carisma salesiano, coadiuvata fedelmente da Madre Elba Bonomi, *offrì all'istruzione professionale italiana il contributo della sua ormai lunga esperienza*. Attraverso funzionari e influenti uomini politici, con un'azione persistente, cercata e fortemente stimata, riuscì spesso ad illuminare ed orientare le disposizioni legislative che interessavano la formazione professionale femminile. Ampio, documentato e molto apprezzato, fu il contributo dato dalle nostre Scuole nel 1951 alla « Consulta Didattica » per la Proposta di Legge n. 2100 del Ministro Gonella concernente la Riforma della Istruzione Professionale⁷.

Da quella « Proposta » nacque il moderno concetto di « Qualifica Professionale », del conseguente « Profilo Professionale » e l'individuazione delle prove che ne garantiscono il conseguimento. All'iniziativa privata veniva riconosciuta la libera impostazione dei programmi e dei contenuti in relazione al conseguimento di specifiche qualifiche professionali. Dall'intuizione delle prospettive che si potevano aprire in futuro *nacque nel 1953 l'« Istituto Professionale Madre Mazzarello »*, la più ardita realizzazione voluta da Madre Angela Vespa, riconosciuta legalmente dallo Stato *quando lo Stato stesso non aveva ancora i suoi Istituti*. La validità dell'intuizione e del contributo è dimostrata dall'« Organico » che ne documenta l'articolazione, fissa i traguardi, i tempi di formazione, i Profili delle Qualifiche da raggiungere, i Corsi per perfezionarle, i contenuti, le linee metodologico-didattiche, le esperienze pratiche⁸.

Questa robusta impostazione, giuridicamente riconosciuta, portava inevitabilmente con sé il problema della *preparazione delle insegnanti* e del conseguimento dei titoli necessari.

Fu ancora per l'intervento sapiente e tempestivo presso la fonte legislativa

⁷ Cfr. *Programmi per vari gradi e tipi di scuola proposti dalla Consulta Didattica: Progetto Legge 2100*, Vallecchi, Firenze, 1953.

⁸ Cfr. *Organico Piano di studi professionali*, Sc. privata FMA, Torino, 1953.

che, nella formulazione della Legge n. 782 dell'8/7/1956, si salvò l'esistenza del «*Magistero della Donna*», scuola annessa all'Istituto Professionale. Rinnovato nella struttura e nei contenuti, tale Magistero fu in grado di assicurare la formazione delle insegnanti e le competenze richieste dalle nuove esigenze.

Fu questo uno dei traguardi raggiunti dall'Istituto nel campo dell'istruzione professionale in Italia nel suo lungo cammino, dal laboratorio di casa Maccagno alle complesse e aggiornate realizzazioni degli anni '60. I punti fermi e le semplici, ma sicure linee programmatiche di allora, si sono sviluppate e potenziate lungo il correre di un secolo, con un unico scopo, quello di essere una risposta valida alle esigenze della gioventù del popolo.

Dopo gli anni '60 nuove esigenze si affacciarono, anche perché l'attività della donna si era spostata dal campo casalingo e artigianale a quello del settore terziario.

Illuminato e spinto dalla forza del proprio carisma l'Istituto assunse le nuove richieste, ricercò e perfezionò le risposte che il nuovo e vasto campo dell'istruzione professionale richiedeva e, sorretto dall'esperienza, diede vita ad una formula nuova di presenza: l'Ente CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane).

